



L'Amore a Gesù Crocifisso

già bollettino dell'Unione Catechisti di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata

Lettera comunitaria (n. 1, nov - dic 2018) ai devoti di fr Teodoreto per la perseveranza del carisma.

Redazione: Centro La Salle, strada S. Margherita 132, 10131 Torino
Andrea Verrastro tel 328 592 4956; Vito Moccia tel 335 570 7523;
E mail segreteria@unionecatechisti web www.unione.catechisti.it

Stampa a norma dell'art. 2 del Concordato

SANTO NATALE e SOLENNITA' dell'IMMACOLATA

Basilari ricorrenze della liturgia e della tradizione popolare

Che la solennità di Maria Immacolata Concezione sia fissata l'8 dicembre, a poco più di due settimane dal Natale, al di là dei motivi per cui sia stata così stabilita, ci offre degli spunti di profonda riflessione: si tratta della celebrazione in dicembre di due nascite, strettamente collegate:

* *La nascita, meglio la rinascita della grazia santificante* nell'umanità, ridonata al momento del concepimento di Maria. La vita divina, dono soprannaturale profuso all'uomo alla sua creazione, e tosto perduto per il peccato originale, torna a riflettere in Maria, Immacolata ed esentata da tale colpa, in previsione e primo effetto dei meriti infiniti ed eterni della redenzione del suo Figlio Gesù.

* *La nascita di Gesù, il Logos-Uomo, Figlio di Dio, Uomo nuovo e perfetto* e, per la sua natura umana, *Figlio di Maria*, ma unico nella Persona divina. Quindi a pieno titolo invochiamo *Maria: Madre di Dio*. Quale luminosità di gloria e di beatitudine scaturisce dal mirabile disegno di Dio per l'Uomo, come attestano, tra l'altro, gli scritti, le arti e soprattutto le opere apostoliche e caritative ispirate al Natale e all'Immacolata. I nostri Servi di Dio, fra Leopoldo e il ven. fr. Teodoreto, si sono uniti a questo coro, e qui ne riportiamo brevi stralci, anche come saluto augurale natalizio. **V. M.**



Fra Leopoldo Maria Musso o.f.m.: scritti dal Diario

"Il mio buon Gesù si fa tanto piccolo con noi, ci accarezza e ci dà l'immenso suo divino amore, da riempire l'anima e il cuore!" (vigilia di Natale del 1909).

"L'anima che ama intensamente Dio si fa tanto piccola da rassomigliare ai fanciulli innocenti nelle mani del padre che amorevolmente sempre li conduce al bene; così è la bontà di Dio, prende noi suoi figli per farci strumenti nelle sue mani paterne per nostro bene infinito" (19.5.1907).

"L'umiltà Dio vuol nel vivere, non si disgiunga il semplice scrivere; se troppo piccolo io mi sento, il mio Gesù non muove lamento." (7.8.1908).

"Se tu sapessi, o mio figlio, quanta grazia lo spando sopra i miei figli devoti in questo giorno sacro al mio Immacolato Concepimento!" (Detti di Maria, 8.12.1908).

Ven. Fr. Teodoreto f.s.c.: scritti vari

"La nascita di Gesù ci induce ad una conoscenza intima del suo profondo amore, e a ricambiarlo con un'imitazione generosa di Lui nella semplicità e purità di cuore". (Guida agli esercizi spirituali)

"La SS. Vergine ha un posto incomparabile nel sacrificio della Croce, non solo perché Ella è la prima dei redenti e redenta in un modo più sublime, ma perché nella redenzione Ella stessa vi ha un ufficio provvidenziale, unico, che ne fa la confidente e l'aiutante del piano divino e la Corredentrice".



Messa del Povero: nascita e sviluppo di un servizio di “Carità”

Il 7 ottobre u.s. si è celebrato il novantesimo anniversario della istituzione dell’Opera Messa del Povero, ormai vicina al secolo.



Durante la consueta Messa domenicale con i carissimi Ospiti dell’Opera si è reso grazie alla divina Provvidenza.

È seguito il pranzo solennemente imbandito. Nel pomeriggio si sono svolti giochi e trattenimenti vari.

Una cena di beneficenza aveva avuto luogo sabato 22 settembre, con folta partecipazione, e con qualificati interventi di cui si darà notizia. (foto a lato)



Natura e motivazioni dell’Opera (da scritti di fr. Gustavo Furfaro FSC. segnalati da Andrea Verrastro)¹

La “filosofia” che ha ispirato l’origine della Messa del Povero è assai semplice e si racchiude tutta nel nome che viene dato all’Opera.

La chiamiamo Messa del Povero, perché il fine proposto dalle buone Suore di Carità è quello appunto di facilitare l’osservanza del precetto festivo ai poverissimi, ai quali dopo le funzioni sono distribuiti pane e minestra.

Una “filosofia” che, nel tempo, si arricchirà di nuove e più dettagliate precisazioni ma che, nella sostanza rimarrà – e rimane tuttora – sempre la stessa. In particolare, fin dall’inizio, si è attenti a sgombrare il campo ad ogni possibile equivoco che possa nascere dal nome stesso di “Messa del Povero”.

Lo scopo vero della Messa del Povero non è, come attesterebbe a tutta prima il titolo, quello di raccogliere più mendicanti possibile, e portarli a santificare il giorno del Signore: dare loro quindi, come ricompensa della presenza, un’abbondante refezione calda, indumenti e possibilità di attendere alla pulizia personale, ma l’intento intimo della Suore di Carità e dei nostri Catechisti Anziani è quello di nobilitare il povero mediante l’educazione al lavoro e al senso cristiano della sofferenza e della vita.

La presenza in mezzo ai poveri ha fatto scoprire quale fosse l’azione vera da svolgere a loro favore: la maturazione di ogni opera che da Dio viene guidata e illuminata.

Alla Messa del Povero accorrono sempre nuovi elementi e buoni elementi. Coloro che vengono una volta ne sono impressionati e non mancano più. E diciamo a onore del vero, e a conforto di quelli che sono i nostri più vivi ideali, che molti di essi vengono non per avere dopo la S. Messa la refezione calda, ma perché trovano in questa adunata il conforto morale da cui erano per tanto tempo lontani.

Lo scopo della Messa del Povero non è solo, come abbiamo già detto su queste pagine, quello di dare un piatto di minestra a chi ha fame, o un vestito più o meno adattato a chi ha freddo, ma lo scopo vero della Messa del Povero è quello di elevare il mendicante, incoraggiandolo ad abbandonare la vita abietta dell’acattone e sollevarsi, nobilitarsi con il lavoro onesto e remunerativo.

Per meglio evidenziare questa finalità compare per la prima volta, nel 1938, sotto il titolo “Messa del Povero”, l’aggiunta: “Opera di redenzione dei Mendicanti”, e questo perché sono avvenuti...non pochi fatti di “vera redenzione” ottenuti per la grazia del SS. Crocifisso e della Sua SS.ma Madre, specie mediante i ritiri mensili, le prediche, i catechismi, e l’affetto immenso con il quale si circondano i poveri derelitti, sotto i cui cenci si nasconde la dolce figura del Maestro divino.

¹ Le frasi in corsivo sono tratte dall’Autore dai Bollettini “L’Amore a Gesù Crocifisso” dell’Unione Catechisti.

E per favorire la piena “redenzione” umana e cristiana dei poveri, sorgono in seguito, accanto all’opera di assistenza, nuove iniziative quali...

...la Filodrammatica tra i poveri stessi, facendo loro riprodurre lavori che inculchino ed encomino la vita di lavoro e di stabilità nel lavoro stesso, la pace della buona coscienza, l’utilità del risparmio, ecc..

Un’altra attività iniziata in quest’anno 1938 è il laboratorio volontario delle Zelatrici di Gesù Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, per ricoprire il meglio possibile le membra sofferenti dei nostri mendicanti.

Un’attività che alla Messa del Povero si è sempre tenuta viva, è l’assistenza ai suoi moribondi, in modo che nessuno, grazie al SS. Crocifisso e Maria SS. Immacolata, è morto finora senza la parola di conforto del sacerdote e i sacramenti della nostra santa religione. Però non si era ancora costituito un piccolo gruppo di volonterosi Mendicanti e di Catechisti i quali dessero il nome in modo fisso all’Opera di Assistenza ai poveri degenti, e qualora i cari malati morissero, si interessassero per l’accompagnamento al Camposanto. Oggi, certamente con la gioia del SS. Crocifisso, è un fatto compiuto. Questa “Compagnia della buona morte” – possiamo chiamarla così – avrà per iscopo santo di vegliare sulla salute dei nostri frequentanti la Messa del Povero e se i loro mali sono tali da richiedere l’ospedale, essi medesimi solleciteranno di esservi trasportati e così avrà inizio la vera missione della predetta Compagnia.

Nel racconto della funzione di chiusura dell’anno 1940 nella Parrocchia di San Donato, chi scrive prende occasione per ritornare sulla finalità dell’Opera.

Forse taluno potrebbe formarsi il preconcetto che la frequenza alla Messa del Povero sia ispirata da desiderio di usufruire di quel po’ di carità che la Provvidenza non lascia mancare: non sarà estraneo il motivo (nella coscienza degli uomini solo Dio può leggere): ma io ho avuto un’impressione del tutto diversa; anche il povero ha bisogno di pregare, anche il povero sente di dover rendere il suo omaggio a Dio, ma vuol pregare senza temere di essere sfuggito, ma aspetta l’invito che spezzi la corazza di irritazione contro gli altri che dell’organizzazione sociale godono i vantaggi, mentre lui non ne è che un naufrago e una vittima.

E conclude citando le parole stesse di un Povero che volle ringraziare a nome di tutti:

In quest’oasi noi ritroviamo il conforto alle nostre miserie, il balsamo alle piaghe spirituali, e anche un pane che non è quello volgare della elemosina, sibbene offerto da chi sa signorilmente donare, cristianamente donare.

Anche le piccole festiciole organizzate con canti e suoni in occasione di qualche festa particolare hanno un preciso scopo:

Più del pane si volle dare la sensazione ai nostri poveri che non tutto è indifferente intorno a loro: che se non hanno un focolare, per un momento almeno godano di questo tepore familiare, per un momento almeno abbiano trovato la loro casa, il loro nido.

Fr. Gustavo Furfaro

Associazione Gruppo Personale della Casa di Carità



Riprendiamo, per approfondirle, le motivazioni di tale Associazione (cfr. Boll. n. 338), trattandosi a nostro modesto avviso, di un interessante e proficuo mezzo per consolidare lo spirito comunitario e di solidarietà tra i dipendenti di un Ente, di tanto più rilevante in quanto sia ispirato alla dottrina sociale cristiana, come la Fondazione Casa di Carità. Invero la Casa di Carità, scaturita dallo zelo apostolico e catechistico dell’Unione Catechisti, è un’opera di ispirazione religiosa, pur agendo come istituto laico quanto all’accesso della popolazione scolastica e della composizione del corpo insegnanti ed istruttori: la testimonianza religiosa si esprime nella conformazione dell’insegnamento alla dottrina sociale cristiana, e nella proposta catechistica della sequela di Cristo, non vincolante, e perciò libera. Questa linea è valida non solo nei confronti degli allievi, ma anche del personale docente ed operativo, purchè questi non si pongano in aperta opposizione

alle finalità della Fondazione, che è pur loro datore di lavoro. Le finalità dell’Associazione Gruppo Personale sono quindi quelle di contrassegnare il rapporto di lavoro con la Casa di Carità, per libera scelta, ad una piena adesione, anche di coscienza, alle finalità educative e catechistiche dell’Opera, pur senza formale interferenza sulla disciplina del rapporto di lavoro, che ovviamente non concerne la coscienza individuale. In questa prospettiva si tratta altresì di valorizzare il contributo culturale e didattico che offre il personale non in una piena adesione, e magari in ricerca, al messaggio evangelico, ma non in opposizione, e in questo senso l’Associazione si pone in stretta adesione alle esortazioni di Papa Francesco, espresse in vari documenti del suo pontificato. (nella foto Fr. Teodoreto in officina)

V M

“Riflessioni sul Logos dal Vangelo secondo Giovanni”, di mons. Giuseppe Pollano.

Dodicesirna serie (ultima), con esame dei versetti Gv 15, 4 -11: «Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla. Chi non rimane in me viene gettato via, è un tralcio che diventa secco, e lo raccolgono per gettarlo nel fuoco e bruciarlo. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre: che portiate molto frutto come miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

Cristo vive in me (Gt 2.20)

1) “Rimanete in me”: Dio Amore, Logos fra noi, gioia divina.

Per ben 10 volte nel testo su riportato è riferita a Gesù la locuzione "rimanere in lui" - con sole varianti terminali - quale espressione della sua ansia amorosa per noi, e per il Padre. Invero “Amore” è la realtà, è Dio stesso, e sfocia nella "gioia" divina, superiore ad ogni nostra esperienza, per il modo infinito con cui Dio ama.

Il discorso finale di Gesù è ulteriore rivelazione di Sé Logos: **a)** Egli è preesistente; **b)** è intimo di Dio; **c)** per suo mezzo è stato fatto il creato; **d)** ha assunto la natura umana; **e)** si è offerto per noi. Nell'insistenza sul "rimanere" possiamo trarre quattro motivazioni della vita cristiana vera: 1° - né l'individuo, né la stessa storia umana hanno in sé la salvezza: il "rimanere" è l'aggrapparsi del naufrago alla barca che lo ricupera;

2° - l'affidarsi al Logos è un atto di piena libertà e definitivo: il "rimanere" è autodeterminazione di totale consegna della propria vita;

3° - solo un amore sovrumano, superiore ad ogni progetto a noi familiare, consente di vivere tale trasferimento di sé in Dio: il "rimanere" qui è opzione nuziale con l'Essere divino;

4° - vi è certezza che la propria personalità non è cancellata; ma è assunta in una funzione di salvezza della storia: il "rimanere" è qui gloriosa responsabilità.

2) L'itinerario “Logos → uomo” è Amore essenziale, è l'esistenza cristiana.

È il gioioso destino antropologico universale dell' Amore fondato nella "volontà", perché è *volendo* che ci realizziamo nello spirito, è *volendo* che attingiamo, riceviamo dall' "altro", in questo caso da Dio. Svanisce l'illusione che credere "intellettualmente in Dio sia possederlo: solo l'Amore può tanto, come partecipazione diretta alla divina Volontà. Secondo l'insegnamento di S.Tommaso: "La Carità congiunge a Dio stesso, come in Lui stesso appare" (cfr S.Th., 2^a, 2^{ae}, q.23, a.6). E S. Giovanni della Croce dichiara: "Come Dio si dona all'anima con libera e gratuita volontà, così anch'essa avendo la volontà tanto più libera e generosa, dona a Dio lo stesso Dio in Dio" (cfr Fiamma viva d'amore III, 73). Tale partecipazione non è esclusiva dei mistici, ma è propria dello stato di grazia.

3) “Rimanete in me”: desiderio di dissolversi ed essere con Cristo ..

È questa l'enunciazione programmatica essenziale della identità ed esistenza cristiane. Nella teologia morale e spirituale, oltre ai testi dottrinali, vi sono i trattati vissuti (vite dei santi e delle sante) sulla potenza possessiva del mandato dell'Amore. In efficace sintesi S.Tommaso prospetta l'ascesi nella carità: dalla prima fase di recessione dal peccato e resistenza alla concupiscenza, si passa alla costante ricerca e possesso del bene spirituale, per ascendere infine all'unione con Dio fruendo di Lui (cfr. ibidem q.24, a.9). Il Logos si è rivelato qual è, Logos di Amore, e la sua Logicità deve invadere la storia ancora, senza intermissioni. È ciò che esprimiamo di fatto nelle domande del "Padre nostro".

INCONTRI COMUNITARI

Sabato 8 dicembre Solennità dell'IMMACOLATA: h 15,30 Adorazione, riflessioni; h 17,00 S. Messa nella cappella con la tomba del ven. fr. Teodoro. Terzo piano della Casa di Carità. C.so B. Brin, 26, TO.

Ogni **Primo Venerdì** del mese, presso la parr. S. Famiglia di Nazaret, (piazza E. Montale) dopo la Messa delle h. 18: riunione **Cenacoli d'Adorazione.**